

# **Gesù uomo del suo tempo e del suo spazio ci mostra la nostra umanità**

## **La Gioia di ritrovare**

L'esperienza di ritrovare ciò che in qualche modo avevamo perso, spesso ci dona la gioia di ritrovare, contemporaneamente, una parte di noi che sembrava, di conseguenza, diventata mancante, languente in noi.

Siamo veramente una totalità, una relazione complessa, dove il nostro essere si definisce spesso proprio in base alla relazione che appare fondamentale per noi, a ciò a cui teniamo. La gioia appare così segno di unità ricostituita, indice di pienezza. Ma Dio, e di conseguenza Gesù, specchio del Padre, a cosa tengono di più? Quale è la loro gioia? Il motivo della esistenza di Gesù, ciò che desidera perseguire e che lo fa gioire, rispecchiando la volontà e la gioia del Padre, qual è?

Ci avviciniamo a due piccoli testi che ci suggeriscono e vogliono illustrarci come questa gioia, che accade ogni volta, fino alla fine dei tempi, nei cieli, sia proprio quella del ritrovamento di chi si è allontanato (la pecora) o di chi si trova soffocato da ciò che è da spazzolare via, da ripulire (la dramma). La gioia del ritrovamento di noi, insomma, dell'uomo e della donna, considerati cari, importanti, come fossimo parte indispensabile della vita di relazione di amore del Padre e del Figlio, della loro unità, del loro essere.

## **INVOCHIAMO LO SPIRITO**

Vieni, luce vera e gioia pasquale.

Vieni, nube di rugiada e bellezza inesprimibile.

Vieni e accetta la nostra lode come incenso profumato.

Vieni e dacci di gustare la letizia della tua effusione.

Vieni e facci gioire con l'abbondanza dei tuoi doni.

Vieni, eterno Sole senza tramonto e prendi dimora in noi.

Vieni, Consolatore, Spirito Santo e abita in noi!

Inno Akatisto al Santo e Vivificante Spirito, Ikos 1

## **1. Lectio** *leggere la Parola*

### **Dal Vangelo secondo Luca 15, 1-10**

<sup>1</sup>Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. <sup>2</sup>I farisei e gli scribi mormoravano discendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». <sup>3</sup>Ed egli disse loro questa parabola: <sup>4</sup>«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? <sup>5</sup>Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, <sup>6</sup>va a casa,

chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”.<sup>7</sup>Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. <sup>8</sup>Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? <sup>9</sup>E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. <sup>10</sup>Così io vi dico, vi è più gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

## Avviciniamoci al testo

Siamo collocati al capitolo 15, che fa parte della tappa *Viaggio di Gesù verso Gerusalemme attraverso la Samaria e la Giudea*, generalmente definita dai capitoli 9,51-19,28. Siamo proprio all’inizio del capitolo 15 di cui fanno parte le tre parabole della misericordia, che vogliono raccontare il volto di Dio: non tanto, quindi, la conversione del peccatore, quanto la ricerca di Dio e la sua gioia nel trovarlo.

Ricerca, gioia, misericordia sono temi caratteristici di Luca che, attribuiti a Dio, rivelano il significato profondo di tutto il cammino di Gesù. Il capitolo 15, infatti, nel contesto del cammino di Gesù verso Gerusalemme, svelando un inedito volto di Dio. Rende partecipe il lettore di quale sia il suo significato: quello, cioè, di un cammino/esistenza volti alla ricerca dell’uomo e della donna lontani, ricerca che troverà compimento solo a Gerusalemme, appunto, come luogo di Dio, a cui Gesù riconduce l’umanità attraverso la consegna di sé stesso.

È un cammino/esistenza che apre ad una accoglienza nuova e indiscriminata, il tratto universalistico di Luca: già al capitolo 14, l’evangelista ci ha mostrato Gesù che mangia nella casa di un capo dei farisei (14,1). Proprio lì, narra di invitati particolari, insoliti, al grande banchetto: poveri, storpi, ciechi e zoppi. **Alle folle** che si avvicinano, indica anche un nuovo criterio di sequela: occorre fare discernimento e rimanere liberi, senza intralci all’opera di Dio (14,26.33) per essere suoi discepoli.

Fino al capitolo 15 tutte le parole di Gesù sono pronunciate ancora a tavola, raduno di comunione: si avvicinano esattori delle tasse e peccatori (15,1) e Gesù risponderà alla mormorazione di **farisei e scribi** suscitata dalla sua accoglienza; al capitolo 16 Gesù avrà una parola sulla fedeltà, rivolta ai **discepoli**, e istruzioni su un altro tipico tema lucano: la povertà. È il capitolo 19 che riepiloga il senso del cammino verso Gerusalemme: a Zaccheo, pubblicano, Gesù stesso dirà che il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto.

## Suddividiamo il testo

- vv.1-2**      **Introduzione**
- vv.3-5**      **Cercare e trovare**
- vv.6-7**      **Comunione di Gioia**
- v.8**          **In casa di una donna**
- vv.9-10**     **Al cospetto degli angeli**

## Introduzione

Tutti i peccatori e pubblicani accorrevano a Gesù per ascoltarlo: una notizia buona, bella, attesa e insperata insieme, attira chi è considerato fuori dai canoni di purità, o perlomeno che avrebbe necessariamente dovuto sottoporsi prima ad una prassi di purificazione, per avvicinarsi e condividere la mensa.

Perché attira? Forse perché non si tratta solo di parole ma di una presenza nuova, uno sguardo diverso (19,5), gesti inclusivi. Forse farisei e scribi avrebbero potuto accettare che questi pubblici peccatori ascoltassero Gesù, da lontano, ma condividere la mensa... proprio no, chi pratica un impuro si contamina. Non sono particolarmente cattivi, questi scribi e farisei, come è luogo comune considerarli, ma mormorano, si scontrano contro un modo di essere uomo, quello di Gesù, un modo di vivere la Legge di Dio, che mette in discussione la loro sicurezza, che per loro mette "in pericolo" il volto di Dio e la relazione con lui. I difensori di Dio o di un volto di Dio stampato dentro che ne distorce la vera immagine? Dio a immagine dell'uomo, con le sue aspettative e categorie. Ha forse bisogno Dio di essere difeso? Forse, più di tutto, ha bisogno di essere vissuto (al di là di giochi di potere), lui che è il Vivente.

Mormorare, letteralmente "blaterare fra loro", indica un rigirare su sé stessi, ingabbiarsi nelle proprie convinzioni, rigirarsi fra loro, senza apertura, nelle loro sterili norme, nell'incapacità di vedere la persona dinanzi a loro: la persona, non un oggetto che contamina. Mormorare li pone al di fuori del vissuto, dei gesti inclusivi e delle parole di Gesù. Infatti non sono gesti occasionali contro i quali mormorano: i verbi usati per indicare che Gesù non rifiuta presso di sé i peccatori e con-mangia con loro, sottolineano una azione durativa, quindi che si ripete nel tempo, una abitudine di Gesù. Si tratta di cambiare, di innestare in una prassi religiosa che regola le relazioni, una dimensione nuova delle relazioni che va a intaccare, invece, proprio la dimensione religiosa, quindi il rapporto uomo-Dio. Non si tratta semplicemente di una novità sociologica, ma di una rivoluzione teologica! Non si tratta solo di una questione di purità ma di una accoglienza a priori che mette in gioco la giustizia di Dio che il pio israelita doveva rispettare e rispecchiare. Ma cosa sta rispecchiando invece Gesù? "Costui" (non è degno di nome per chi mormora), è praticamente in comunione con i peccatori. Non semplicemente tocca, ma con-mangia, segno di comunione, segno del banchetto escatologico dei giusti. Un significato profondo che sconvolge le regole, sconvolge il volto di Dio!

## Cercare e trovare

Alla mormorazione Gesù non risponde direttamente, ma provoca, invita a prendere posizione, raccontando di un uomo e di una donna che hanno perduto, che cercano, che trovano... Chi è quell'uomo che ha cento pecore? È un uomo **tra voi**, specifica il testo.

Dovrebbe già indurre a una presa di posizione: ma è proprio vero che se uno di loro ha 100 pecore e ne perde una, lascia, abbandona le 99 nel deserto e va dietro alla perduta fino a trovarla? Paradossale dall'inizio! Molto più probabilmente, **tra loro** avrebbero pensato di custodire, magari recintare le pecore rimaste per evitare di perderne ancora. Il testo sottolinea una prospettiva completamente diversa, con una importanza estrema attribuita alla pecora perduta: non è il numero ad avere precedenza ma la ricerca di quell'unica allontanata, non è il giudizio di valore, ma la ricerca disinteressata a predominare. Forse che ognuna delle 99 non abbia valore? Certo,

ma non hanno una storia di allontanamento, di precarietà, di solitudine, di mancanza di comunione. Sono 99!

La ricerca diventa la priorità del pastore. Possiamo vedere in questa figura, in questa ricerca, il retroterra veterotestamentario. Ezechiele, infatti dice al capitolo 34 contro i pastori che non hanno avuto cura di Israele “non avete riportato le disperse” (Ez 34,4), “Io stesso cercherò le mie pecore” (Ez 34,11), “Andrò in cerca della pecora perduta” (Ez 34,16). È Dio, pastore di Israele che parla, che interviene. Dunque, all’orecchio di chi sta ascoltando Gesù, il riferimento all’azione di Dio-pastore risuona in modo chiaro e diventa ancora più spiazzante il seguito della parabola narrata, considerato che chi “non ha riportato le disperse” sono proprio loro, coloro che mormorano!

L’uomo-pastore, invece, trovata la pecora, la mette su, sulle sue spalle **pieno di gioia**. Non opera come la consuetudine dei pastori del luogo che, per evitare una ulteriore fuga, spezzavano una zampa alla pecora ritrovata, anzi le facilita il cammino, la carica su, come se diventasse una parte di sé stesso, non irritato e urlante, ma pieno di gioia. Si fa lui carico della distanza che ha percorso la pecora, lui ripercorrerà luoghi irti e impervi, pericolosi. Per di più le lascia la libertà, visto che non l’ha azzoppata. Forse si perderà di nuovo?

La gioia che esprime il testo è rallegrarsi, con una azione di tipo durativo, non è gioia che passa, è la gioia che continuamente si alimenta dell’evento di aver trovato: Dio è fatto per trovare. Spesso pensiamo di essere noi a trovarlo, ma di fatto, in questo testo il pastore si rallegra di aver trovato, e non solo: ciò che precede, è l’azione di **andare dietro** la pecora, continuamente, fino a trovarla. Siamo continuamente cercati e continuamente il pastore lascia per andare...È la gioia di Gesù che è venuto per questo, per cercare chi è perduto e continuamente viene, anche per un solo essere che gli appartiene: sì, l’appartenenza non di possesso (la lascia libera), ma quella di conoscenza di amore (Gv 10,). Lui è l’inviato che ha comunanza di appartenenza con la pecora, per trovarla diventerà lui stesso l’Agnello: per trovarci ha preso la nostra natura. La gioia è il segno non solo di una missione compiuta, ma di una unità ritrovata, di una appartenenza originaria ricostituita. Da sempre siamo suoi, creati dal Padre per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1,16b), eletti in lui prima della creazione del mondo (Ef 1,4), in lui, mediante il suo sangue, otteniamo il perdono dei peccati (Ef 1,7).

### **Comunione di Gioia**

Può gioire da solo il pastore? Può gioire da solo Gesù? Il pastore chiama amici e vicini perché si rallegrino insieme a lui. È piuttosto, allora, una gioia comunitaria, condivisa con amici, *filein*, coloro che hanno **affinità** con lui, e con vicini. Potremmo dire che la prima comunione di affinità dell’Uomo-Dio è con la Trinità: c’è una gioia trinitaria quando Cristo riconduce alla comunione, al circolo di amore al quale lui appartiene e dalla quale la pecora si è allontanata. Infatti, c’è più gioia in cielo, che biblicamente indica Dio, ma anche i vicini sono chiamati a gioire, quindi ogni essere nella comunione con Dio gioisce per un singolo lontano che è ricondotto a **casa**. La casa è il luogo dell’intimità, chi è ritrovato fa ritorno ad una intimità di relazioni spezzate...la pienezza di relazione coinvolge, come gioia, Dio e ogni creatura in comunione con lui. Così **sarà**, dice il testo, aprendo ad un futuro in compimento... nella pienezza dei tempi, quando ogni perduto sarà nella casa.

## **In casa di una donna**

Esiste una particolare forma di cura nella ricerca, come quella di una donna che perde una dramma delle sue 10. Una dimensione femminile per dire come in Dio c'è tutto, ci sono le polarità umane perché l'uomo è fatto a sua immagine: maschio e femmina lo creò. I Padri (Afraate nel IV sec.), sottolineano anche che delle Tre Persone divine lo Spirito, *Ruah*, nelle lingue semitiche dove non esiste il neutro, è un nome femminile. Nella più antica letteratura semitica, perciò, prima che si facesse sentire l'influenza greca, si parla di Spirito Santo quale ipostasi femminile.

Ritornando al nostro testo, Gesù assume una immagine più semplice rispetto a quella biblica del Pastore, quella di una donna nella casa... e la dramma perduta è nella casa. La donna la cerca lì, la dramma non è fuori della casa, ed è lì che occorre cercarla. Dovunque sia, è nascosta: occorre accendere la lampada nel buio, in modo che la moneta possa essere vista, forse riflettendo la luce. Ma occorre togliere via ciò che copre, la fuliggine, ciò che ingombra: occorre spazzolare via, spazzare la casa. Una grande cura, quindi, per trovarla, cura e attenzione perché è una piccola cosa che può sfuggire all'occhio distratto, può incastrarsi ovunque. Sembra interessante notare che, anche se perduta, è rimasta sempre nella casa. Quasi che Gesù voglia dirci che, dovunque ci perdiamo, in fondo siamo sempre nella casa: siamo di Dio, dovunque ci rintaniamo non siamo mai veramente fuori di Lui. Lui è dovunque: "Se scendo negli inferi eccoti" (Sal 138,8). Potremmo aggiungere un tassello alla parabolina precedente e dire che la gioia della donna che trova è anche quella di togliere lo sporco, spazzare per veder luccicare la dramma, oltre che rimetterla con le altre. Anche Gesù ha questa cura, è sua l'iniziativa di ripulire, perdonare, potremmo dire per similitudine, per rimetterci nella comunione: è la sua gioia.

## **Al cospetto degli angeli**

Come il pastore, anche la donna non gioisce da sola: la gioia è evento di **comunione** nello Spirito ma anche di **comunità**. Anche lei chiama amiche e vicine perché gioiscano con lei. Così avviene, così accade, dice il testo, sottolineando l'azione durativa, gioia al cospetto degli angeli di Dio, per ogni peccatore che continuamente si converte. Il testo "davanti agli angeli di Dio" implica l'aspetto del vedere. Gli angeli vedono il ritrovamento, la conversione, non nel senso attivo del peccatore, ma il peccatore convertito, cioè trovato, e gioiscono. Accade per uno solo, come grande gioia. Non è usato il futuro "sarà", come nella parabola precedente, ma "accade", ora, e ogni volta, per chi sa vedere, come gli angeli di Dio. Occorre saper vedere. Già in 12,8 Gesù designa gli angeli come testimoni del riconoscimento reciproco di lui con il discepolo...qui, gli angeli, ancora una volta, sembrano indicare quei testimoni che sanno vedere e partecipare alla gioia.

## **2. Meditatio**

Se, davanti a questo testo, vogliamo specchiarci nella gioia di Gesù, forse dobbiamo farci qualche domanda. Potremmo partire dalla fine del testo invece che dall'inizio:

Rientriamo tra quei vicini che sono chiamati a gioire con lui? Che testimoni siamo, distaccati o coinvolti nella gioia? Quanto è difficile lasciarsi coinvolgere dalla gioia di Dio?

Forse occorre interrogarci a priori sul nostro sguardo. Riusciamo a **vedere** oggi, e dunque a gioire, adesso, anche di un solo piccolo ritrovamento di un fratello, di una sorella? Non una cosa eclatante, grossa, ma nella quotidianità gioire di un legame ricostituito nel Signore?

Senza andare molto lontano, siamo capaci di gioire, di essere contente quando Gesù riesce a trovare noi stesse ogni giorno? Questo evento lo conosciamo bene ma a volte lo diamo per scontato, come fosse nostra conquista o automatico frutto del nostro impegno.

Ci siamo mai trovate nell'impossibilità di smuoverci dal posto, dalla situazione dove ci eravamo andate a rintanare? Dramma o pecora, l'altra faccia della medaglia è mettere a fuoco quanto sono stata desiderata, cercata attivamente, e concretamente riportata a casa: cosa vuol dire per me? Cosa provo a sapere che Dio gioisce perché mi ha ritrovato?

La mia umanità come può essere educata alla gioia di Gesù che recupera ogni lontananza? È questione di apertura, di cura, di attenzione (come la donna della parabola), di coltivare il senso di appartenenza dell'uno all'altro?... Certo! Vivere intensamente la dimensione dell'affettività umana è la strada che l'umanità di Gesù ci mostra. Più la nostra affettività diviene simile a quella dell'uomo Gesù, più entra in comunione con il modo di essere di Dio, con la dimensione di gioia e di amore della Trinità. Ma è lo Spirito, eterno comunicatore, Spirito di **unità** e di gioia che può riversarsi così in noi e parteciparci la gioia, la gioia di Cristo e del Padre.

Vi invito a rileggere e confrontarvi con il numero 42 della Regola di Vita.

### **3. Oratio** *pregare la Parola*

Fammi stare tra quelli che fanno festa con te, Signore,  
non come protagonista importante del ritrovamento,  
ma come gioioso compagno,  
vicino di casa chiamato a raduno di comunione.  
Voglio cantare, suonare,  
danzare al tuo ritmo, non perdere un passo  
e volteggiando chinarmi all'invitato d'onore,  
imbarazzato da tanto giubilo,  
per invitarlo a questo ballo,  
perché i suoi piedi dimentichino i passi della lontananza,  
perché possa ricordare l'abbraccio che lo ha ricondotto a casa.  
Gli direi: "Beato te, fratello, che ti sei fatto ritrovare,  
non avremmo potuto avere questa festa,  
la mia gioia è cresciuta grazie a te".  
Poi brinderei con te Signore,  
alla gioia di avere un vicino come te,  
misericordioso e premuroso come te!

### **4. Contemplatio**

Guardiamo e lasciamoci investire dalla gioia di Gesù, per avere uno sguardo nuovo capace di trasformare in gioia le tante chiusure.

## **5. Collatio**

Spezziamo il pane della Parola per condividere la mensa dell'incontro, nostra festa e nostra gioia.